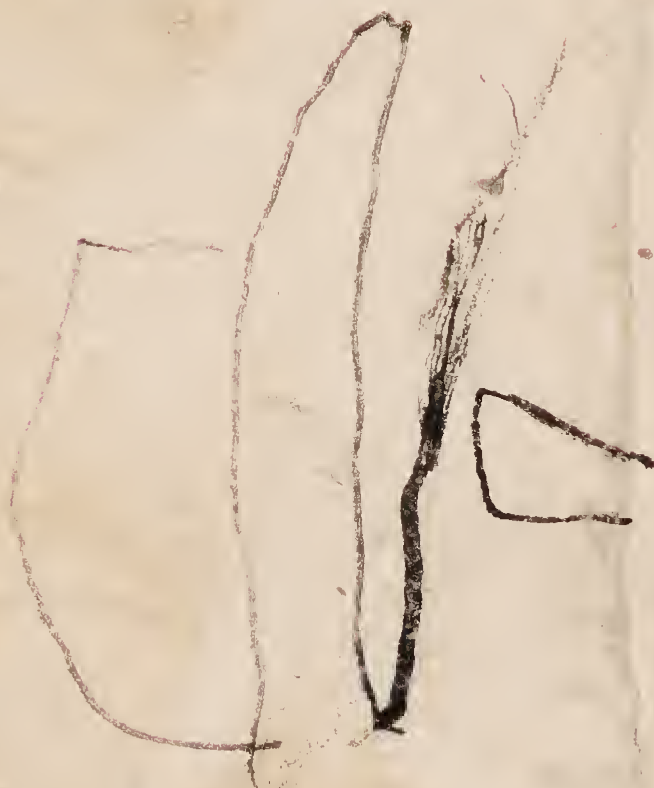
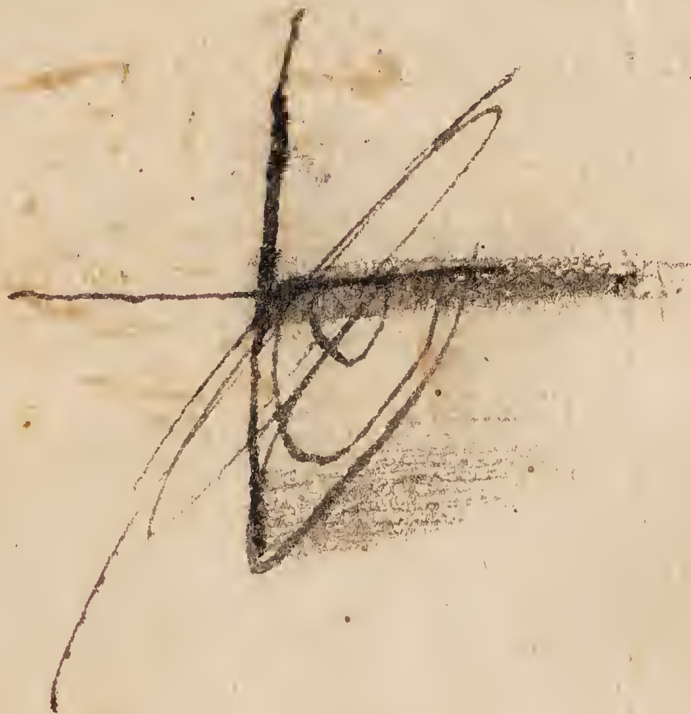




DELLA CURA
PRESERVATIVA
DELLA RABBIA
CANINA.



DELLA CURA PRESERVATIVA

DELLA RABBIA CANINA

OSSERVAZIONI MEDICO-PRATICHE

DI MORANDO MORANDO

Medico Consigliere del Serenissimo Signor

PRINCIPE DI MODENA

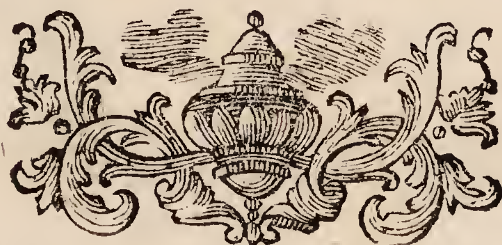
ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

DELLA SIGNORA PRINCIPESSA

ENRICHETTA

LANGRAVIA D'HASSIA DARMSTATT,

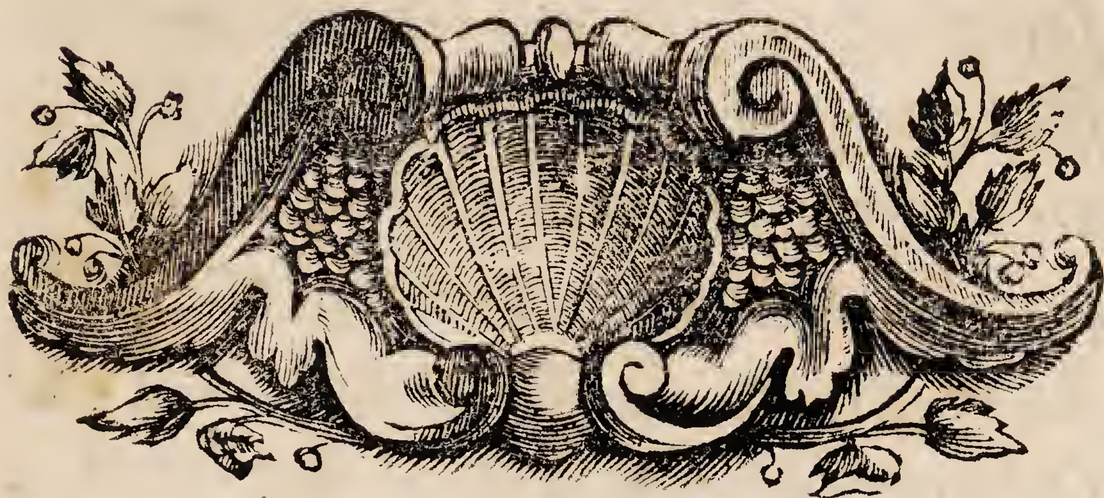
Nata Principessa di Modena, Principessa d'Hirschfeld, Contessa di Catzenelenbogen, Dietz, Ziegenhaim, Nidda, Schaumbourg, Isenbourg, Budingen, e Marchesa di Polesine &c.



IN ANCONA, MDCCLV.

Nella Stamperia di Niccola Bellelli.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



SERENISSIMA ALTEZZA.



Ell'umiliare ad una gran Principessa, certamente fra le più chiare celebratissima, queste mie Os-

servazioni sopra d'un morbo funesto oltremodo, e lagrimevole, e di cui i rimedj quasi fin di presente sono stati fuor di veduta ai Professori anche i più valenti, e scienziati, io ben m'avviso di averle a dar piena fede dell'obbligatissima mia profonda venerazione. L'essere nato per mia destra fortuna suddito della Serenissima per ogni parte gloriosissima Casa ESTENSE, il vedermi cotanto graziosamente fregiato dal Serenissimo ERCOLE Principe Ereditario di Modena, sono que' forti al-

lettamenti

lettamenti, che bellamente mi chiamano a V. A. Serenissima, come germoglio della stessa nobile antichissima Pianta, innestata a Quella ne' più vetusti secoli, non che ne' presenti riputatissima d' Hassia Darmstatt per mezzo del Serenissimo Principe Leopoldo, Figliolo ben degno di quel magnanimo Langravio Filippo, a cui piacque d' eleggermi sin dal 1735 suo Medico d' Onore con termini i più generosi, e per me interessanti. A tali, e sì dolci impulsi e Chi mai ha cuor di resistere? Sotto

l' ombra

l'ombra Voſtra dunque , Sereniſsima Altezza , ombra venerabile , e poſſente , colmo di riverenza , e d'oſſequio io pongo queſti miei ſperimenti ſpettanti alla Rabbia canina , ſotto molte falde d'oſſcure coſe pur troppo naſcoſa , e per cui a gran diſdetta delle genti tutte venne meno miſerevolmente la vita dell' illuſtre Baldo , eſimio eſpoſitor delle Leggi . Se però non m'è riuſcito , per quel , che io eſtimi , d'avere apportata nuova luce ad una materia sì grave , eſtrema , e che difficilmente ſi diſaſ-

conde

conde , e vincer ſi laſcia , avrò non per tanto il contento di potere a ragione ſperare , che i miei sforzi , i quali non han per oggetto, che la pubblica utilità , poſſino gloriarſi dell'autorevole Voſtra approvazione , e andarne alteri ; imperciocchè la tenera cura , Sereniſsima Principeſſa , che veracemente moſtrate per tutto ciò , che riguarda il comun bene ; e la gentil degnazione , con cui m'avete già da gran tempo clementiſsimamente accordata la generoſa efficace Protezion Voſtra , me ne promet-

tono

zono ogni maggior ſicuranza. Della continuazione di tale e tanta grazia io ben ne ſupplico all' A. V. Sereniſſima, ſotto il cui veneratiſsimo Padrocinio riponendo inſieme e l'opera, e tutto me ſteſſo paſſo a profondamente inchinarmi.

Di V. A. Sereniſſima

Finale di Modena li 23. Gennajo 1755.

Umiliſſimo, Divotiſſimo, Obligatiſs. Servidore
Morando Morando.



ALL' ILLUSTRISSIMO, E DOTTISSIMO

SIG. BARONE

GHERARDO VAN-SWIETEN

Medico delle Auguſtiſſime M. M.
IMPERIALI &c.



'Una grande attrattiva per Coloro, che ſentono avanti nella Medicina è l' importante materia, che Voi Illuſtriſsimo, e dottiſſimo Signore trattate nelle Voſtre Comentazioni

ni ſopra gli Aforiſmi di Boerhaave; La chiarezza delle ſpiegazioni, le dichiarazioni delle difficoltà, la preciſione de' termini, l'aggiuſtatezza del raziocinare, e finalmente quel vero, con cui dolcemente parlate al cuore, e riſchiarate la mente, ſono que' forti allettamenti, che invitano a leggerli, e sforzano ad ammirarli, ad averli in riverenza. La ſcelta in fatti, e l'eſecuzione ſono ſtate delle più giudizioſe, ed utili, imperciocchè col prendere ad illuſtrare uno Scrittore de' più illuminati d'Europa, ad arricchirlo di nuove ſcoperte, di nuovi rimedj, avete moſtrato d'aſpirar con ragione ad una perfezion glorioſa, perchè difficile molto, e ſiete giunto ad acquiſtarla com-

compiutamente. Nè l'elezione con tanto di avvedimento, e di consiglio giustamente sopra di Voi caduta di Presidente perpetuo dell' Inclita Facoltà di Medicina, di Prefetto della gran Libreria, di Medico del nobilissimo Collegio nuovamente innalzato dall'Augustissima regnante Imperatrice MARIA TERESA, la cui salita al Trono fu per le lettere quell' Epoca fortunata, che ravvivò fin d'allora le speranze, e raddoppia tutt'ora il valore in coloro, che le coltivano; punto vi disconforta, e vi svia dal continuare, ed ultimare l'ardua impresa, imperciocchè mi fate l'onore di assicurarmi con Vostra lettera, che non andrà guari, che sarà di ragione del Pubblico

Pubblico il Quarto ultimo Tomo, il quale finirà di farvi chiaramente riconoſcere, e diſtinguere per uno di que' talenti originali, che non abbiſognano d'eſſere animati a ſcoprire, ed a dimoſtrare, e però nato pel bene della ſocietà umana.

Queſti, ed altri titoli, celebratiſſimo Signore, che il Pubblico ha diritto di attendere dalla vaſta erudizion voſtra, m'anno meritamente determinato a deſiderarvi giudice delle preſenti mie oſservazioni, con le quali mi fo molta gloria d'eſſere alcun poco entrato nelle Voſtre intenzioni, e nelle maſſime Voſtre eſpoſte nel Capitolo, ove parlate della Rabbia Canina. Preparatevi a generoſamente

mente compatirle , e se pochi sono coloro, che abbiano la mente, e il cuor tanto buoni per abbracciare sulle prime ciocchè universalmente è poco conosciuto; e pochissimi altresì quelli , che dopo la sorte d'avere sperimentato ciò ch'è vero , non si esponghino all' ignoranza, ed alla malizia di molti , quallora s'impegnino a comunicarlo ; basterammi , che una Persona della dignità, e del merito Vostro vi prenda per la verità qualche parte. Pel restante lascierò fare al tempo , giacchè so a mille pruove , che sostiensi troppo grande il partito , che favorisce l'errore , e che le scienze , e le bell'Arti essendo lente , e successive ne' loro progressi, difficile egli

egli è moltiſſimo il fare nelle ſteſſe de' pronti ſeguaci, avvegnacchè abbiano a quelle ſervite di guida la ragione, e l'eſperienza.

Fu già un tempo, Illuſtriſſimo Signore, che i Medici Greci intenti, e ſolleciti ſenza più nell'eſſere utili agli uomini, crederono troppo bene, che tutta la gloria eſſer doveſſe nel guarire le malattie colla ſteſſa facilità, con cui altri dappoi ſonoſi dati ad intendere di poterle ſpiegare. Seguivan coſtoro, ſenza diſcoſtarſene pur un poco, l'oſſervazione, come regio ſentiere battuto dal grande Ippocrate, e propoſto per modello ai più ſavj da Baccone eccellente giudice in tutte le ſcienze, e non laſciando eſſi libero il corſo all'immagina-

zione

zione nell'inventar teorie, e nel formare ſiſtemi, davanſi da ben avveduti a coltivare a tutt'uomo la pratica, qual parte nella Medicina la più importante, ed altresì la più adatta a farli ſomiglievoli aſſai a quel primo, che fra Medici fu deificato; ma nel ſecolo a Noi più dappreſſo anche i dottiſſimi, e celebri in vece di ſtudiare il corſo, ed il potere della natura nel condurre a ſanità i male ſtanti, di ſperimentare i rimedj, e di fare le loro delizie del noſtro Vecchio, anno poſto la maggior cura nell' eſaminare ſcrupoloſamente ſol tanto le minime parti del corpo umano, nel calcolare la forza de' corpi riguardo alla lor maſſa, alla loro figu-

ra , ed alla celerità loro, e nel cercare di ſcoprire minutamente le qualità , le forze , e le direzioni degli umori, che circolano ne' noſtri vaſi , e da queſto canto , come di gran dottrina , ed accuratiſsimi ſono arrivati a perfezionare la bella lor' Arte.

In vedendo però molt' altri, che dopo tante ſottili ricerche, e ſcoperte , le quali al dire di Celſo , non formano il Medico, avvegnacchè lo rendino più erudito, e per avventura più atto alla Medicina, e dopo la dovizia di venti mila , e più volumi non abbiamo ſorpaſſato gli Antichi , che nella parte ſpeculativa , quando le noſtre biſogne altramente conſigliano , avviſatamente ſi ſono determinati a

ricalcare

ricalcare i passi de' nostri primi Maestri, accesi d'un forte desiderio di avvanzare a tutta possa il lor corso. Pochi pochissimi, a dir vero, sono i rimedj, mediante i quali ci è permesso di potere nella cura de' mali assicurare le nostre speranze; e questo è un vano nella professione, che non si può riempiere, se non col cercare il modo nella sperienza, unica base, su di cui s' appoggia in materie Medico-pratiche chiunque ben pensa. Assai chiara una tale verità è in oggi conosciuta, ed approvata nell' Europa tutta, ma in ispezie nell' Inghilterra, a cui noi dobbiamo da pochi anni saper grado di più rimedj, il cui successo ha più d' una fiata corrisposto alla ri-

putazione degli autori, e quindi egli è di grave momento il porsi in istato di poter chiaramente comprendere que' gradi di fiducia, che ai stessi si può accordare; e giacchè del vero si viene solo a capo a forza d'essere discredenti, dovrà molto poter valere il porne alle pruove qualcuno dei molti per giugnere a confermarne il pregio, ed a metterlo in chiaro a pro di tutti. Per lo che fervente quant'altri mai d'ogni qualunque conquista nella Medicina pratica, a costo ancora d'essermi esposto non rade volte, senza potermene sottrarre, ai morsi d'una folla di assalitori invidiosi, e nescienti, ma però animosi, dirò col Galilei, in detrarre, defraudare, e vili-

vilipendere, i quali mossi da malnata passione tengono affatto affatto delle maniere di quei là d'Efeso verso Ermodoro, e sono quindi piante di solo orgoglio; e tali forse farolli un dì al Mondo conoscere con quell'animo tranquillo, che ben si conviene ad uomo costumato, ed ingenuo; è mio intendimento di quì raccogliere, disporre, ed additar quanto basti quegli ajuti, che come preservativi sonosi sperimentati giovevoli ne' mali, che vengono comunicati dalle morsicature degli animali arrabbiati, e particolarmente da quelle de' cani, e de' lupi, a' quali la rabbia è più famigliare, e frequente. Per far argine a sì terribile malattia aveasi per

l'addietro invano desiderato, e cercato qualche rimedio, ad un lupo, e un cane divenuti rabbiosi o ne' calori della state, o ne' rigori del verno, e che erano stati bene spesso bastevoli ad atterrire un villereccio contorno, a desolarlo, e l'Istoria lasciataci dal dotto Durey Medico di Nolay n'è una troppo manifesta riprova; onde non può risponder, che bene, e ridondare a giovamento l'invitar tutti con esempli da poter esser francamente imitati, a dover ritrarre con giudiziose osservazioni nuovi lumi, per mezzo de' quali nella profonda oscurità, ond'è involta la cura d'un tanto morbo, possino le menti disapassionate assai chiaro vedere, che fino gli errori non

non ſono inutili, perchè preſervativi per coloro, che s'impegnano ne' ſteſſi tentativi, e che la Medicina non hà per queſta parte dell'intutto da lamentarſi delle diligenti ricerche dello ſpirito umano.

Quantunque di que' di ſolamente, che ſotto l'impero di Pompeo il grande ſe ne viveva Aſclepiade Medico di gran rinomanza, foſſe oſſervata, a detta di Plutarco, la rabbia canina, tuttavia la deſcrizione fattaci da Omero dell'imperverſato, accanito Etore, e gl'Idrofobi mentovati da Ippocrate, ſono fatti, che a prima fronte quaſi quaſi ce la ſegnano più addietro d'aſſai. Egli è ben però vero, che i varj eſempli,

che abbiamo in Marcello Donato, in Pietro Salio Diverſo, nell' Oſſervazioni dell' Accademia de' Curioſi della Natura, quello del Sig. Innes ne' Saggi di Medicina d' Edimburgo, i due, che leggonſi nel Trattato del dotto Sig. Brogiani, l' altro, che ci dà il celebre Sig. Mazzuchelli nella ſua Diſſertazione Apologetica, e i tant' altri deſcritti da C. Aureliano, dal Borelli, da Salmut &c. ci fanno pieniſsima fede, che ſenza morſicature ancora di cani, o d' altri animali rabbioſi può talvolta in certe malattie eſservi alcuno dall' Idrofobia aſſalito, come ne' morviglioni, nella infiammazione di ſtomaco, nelle ammaccature della teſta, nella febbre ſcarlatina, e in

e in altre maligne ; e che quindi non è fuor di ragione il potere ſenza animoſità giudicare , che Omero , ed Ippocrate abbiano per queſta via dato nel ſegno. Per altro checche ne ſia dell' Epoca di queſto male , ſiccome per ſaperla a fondo poco in utile riſulta il peſcarne le circoſtanze , e il vero nel bujo d' intrigatiſſime , e molte quiſtioni, riſvegliate da menti non ſo , ſe sfaccendate, o garoſe, così laſciando ad altri la pena di cotale minuta ricerca , farommi da prima a ſtendere la ſtoria de' ſegni del male , per indi poſcia portarmi ad eſaminarne la cauſa , e finalmente paſſar' oltre a determinarne la cura preſervativa.

Allorchè l' animale arrabbiato addenta

addenta qualche infelice, per la piaga s'introduce al di dentro scilivà insudiciata d'un certo velenoso principio, che secondo la quantità, e qualità, e conforme la disposizione de' fluidi del morsicato ora per qualche giorno, ora per molti, talvolta per più mesi, ed anche per anni interi stassene al di dentro quetamente riposto; dappoi all'improvviso sviluppasi, e comincia lento lento a produrre i suoi funesti effetti. Di primo tratto una mestizia senza ragione costrigne i malavventurosi a tenersi lontani dalle onorevoli raunanze, e care de' parenti, e fin degli amici, e da lì a poco ne viene appresso a questa una fastidiosa insolita turbazione d'animo, ed

ed una inuſitata laſſezza accompagnata da ſpeſſi sbavigliamenti, da un polſo piccolo, e baſſo, da nauſea, da un po di ſchiuma alla bocca, da un ſonno ſoventi volte ſturbato da orridi ſogni, e fantaſmi; intanto le piaghe, ſe dell' intutto rammarginate, rinverdiſcono, e buttan fuori abbondevol materia ſanioſa con uno ſpaſimo all' intorno sì vivo, ed ardente, che il morſicato intero membro crucccioſamente addoglia, e non di rado col corpo tutto la teſta ancora.

A queſti ſegni, che precorrono, ed annunziano il male s'accoppia indi a poco un abborrimento ai liquidi tutti, e avvegnacchè acerba crudele ſia la ſete, l'avver-

l'avverſion creſce a gradi, inſuperabil diviene, e paſſa tant'oltre, che alla viſta non ſolo dell'acqua d'un bicchiere, e d'ogn'altro vaſo valevole a contenerne, e tal'ora ancora de' corpi traſparenti, ma all'udire lo ſtroſcio di quella cadente, o travaſanteſi, o l'invito a doverne bere, fremono i miſeri, cadon convulſi, e ſincopizzanti rimangono. La ragione in coſtoro fa inutili sforzi per invogliarli col bere ad iſmorzare il fuoco vorace, che li conſuma internamente; e ſe per avventura ſuccede, che qualcuno abbia poſſa per vincerne la forte avverſione, oppure da un vaſo chiuſo la ſucchi alla cieca con un tubo, egli è agitato violentemente all'acco-
ſtamento

ſtamento della bevanda, faſſi minaccevole nello ſguardo, e nelle parti del corpo rimane come attratto; che ſe poi avvien, che l'ingozzi, fallo a trabocco con gli occhi chiuſi, e con raddoppiate convulſioni; che anzi ve n'ha più d'uno, che dopo di aver bevuto ſquittiſce, altri ſinghiozzano, molti rimandan fuori toſtamente con impeto, e ben lontano la bevanda già preſa, e non pochi prontamente ſe'n muojono; tutti però un calore inſoffribile provano nel baſſo ventre, nello ſtomaco, e nel petto, e ſi lagnano del gorgozzule gonfio, e ſcorticato, e della ſtrozza quaſi arrandellata. Parecchi ancor ve ne ſono, i quali figuranſi di vedere a piè del letto,

letto, o almen nella camera la tetra impronta dell' animale, che li ha morſicati, e una tale immaginazione porta con ſeco angoſcie inconſolabili, e inſiem terrore; Più, e più ſcrollano ſdegnoſamente la teſta a guiſa de' cani, ch' eſcon dall' acqua, e inquieti non poſſono per un momento ſoſtare nel medeſimo ſito; alzanſi, paſſeggiano ora a paſſi lenti, ed ora avventati, ſi fermano in un ſubito, s' appoggiano al muro, s' aſſidono, e queſte coſe tutte operano quaſi in un medeſimo iſtante, e le ricominciano da capo in quel di poi. In un tal mentre anno il tuono di voce alto, e ringhioſo, ed uno ſguardo, che mette paura anco agli animi più ſicuri,

curi , indi fanno ceffi ſpaventevoli , vomitano beſtemmie , ingiuriano i più cari, mordono coloro, ne' quali abbattonſi , ſi lacerano i veſtimenti, roveſcian tutto, e ſempre ſputacchiano. Altri, ne' quali ſignora mantienſi la ragione , avvertiſcono i circoſtanti dell' ardente prurito, che hanno di mordere, a cui temono di non poter reſiſtere , e nel forte di tale ſpaſima , che viene da Democrito chiamata Freneſia abbajante, urlano qualche fiata come lupi , latrano qualch' altra a guiſa di cani, e tanto così la durano , che perdono voce, udito , e parola. La febbre intanto forte , ardente li combatte , e le orine ſono pochiſſime , denſe , e mordaci tanto , che cagionano

atroci

atroci dolori ne' canali, pe' quali ſcorrono, e le più volte e priapiſmo, e ſcolazion di rene. La morte termina alla perfine tutti queſti luttuoſi accidenti nel primo, o ſecondo giorno, o al più paſſato il quarto, o il quinto.

Straziati così, abbattuti, e disfatti i miſeri reſtano co' membri ſiffattamente rigidi, ed attratti, che ſpiacevole bruttiſſima coſa è a vedere. Ne' cadaveri di coſtoro, e tre ne ho attentamente notomizzati coll' aſſiſtenza, ed ajuto in uno dei tre dei dotti Profeſſori Benotti di Cento, e Groſſi del Finale, ho da prima oſſervato nel Torace il muſcolo ſubclavio, e il ſerrato deretano ſuperiore, e l'altro maggiore d'avanti, e qual-

cuno dei ſterno=coſtali del Verhein, e degl'intercoſtali già delineati, giuſta il ſentimento del dottiſſimo noſtro Sig. Morgagni, dall' Euſtachio, infiammati, e d'appreſſo a mortificarſi, perchè accoſtantiſi nel colore al roſſigno=livido=ſcuro, e nella ſoſtanza quaſi al fracido. Nell' addome poi dei due altri il ventriglio, e le prime ſtrade cancrenate, e d'una fetente nera bile ſpalmate, e lorde; molte delle membrane aride, e teſe, e molt'altre ſtrettamente combaciate alle viſcere, come nella Peripeunomia, nella Frenetichezza ec. la veſcica, e i cavernoſi corpi del membro virile pure infiammati; la pinguedine ridotta quaſi al niente, e l'omento per poco inaridito; le vene piene zeppe d'un ſan-
 gue

gue oltremodo fluidiſsimo, e le arterie onninamente vote, coſa però, che a roveſcio rilevaſi e in Boerhaave, e nella Storia dell'Accademia delle ſcienze dell'anno 1699.

I ſintomi tutta volta teſtè eſposti, i quali ſtanno inſeparabili al fianco della rabbia canina, e gli effetti quindi, che ne' cadaveri corrono agli occhi, non ſono ſempre li ſteſſi ſteſſiſſimi affatto, perchè, ſecondo Ippocrate, la natura differiſce dalla natura, e il temperamento dal temperamento, e perchè diverſa non ſolo è l'attività dalla cagione, ma la ſtrada, che giuſta le contingenze è forza d'aver a tenere alla cagione medeſima per introdurſi. Per la ferita fatta dal dente entra d'ordi-

d'ordinario nel ſangue la ſciliva peſtifera o immediatamente, o a ſeconda di qualche vaſellino linfatico, ma dal di fuori ancora per mezzo del contatto, del cibo, dell'alito, e fin de' baci s'interna il rio veleno, infuria, dà morte. Per eſſerne molto bene informati, e ſicuri baſta attento por l'occhio ſopra gli accertati timori, che ha Galeno, rinfrancati dagli autorevoli eſempli del Mattioli, e nel tempo iſteſſo aver l'animo a quel Servidore ſegnato dal Sig. de la Pryme nelle Tranſazioni filoſofiche, il quale dopo d'avere non una volta, ma molte ſoſpinte le dita della mano entro la bocca di un rabbioſo cagnolino, in pochi giorni delirante Idrofobo finì di

vivere; alla rappezzatrice descritta da C. Aureliano, la quale strappò co' denti il filo, con cui racconciata avea la veste da cane rabbioso stracciata; al pellicciajo dell' Ildano, che aveva senza riguardo maneggiata d'un cane infetto la pelle, e in varie guise brancicata; a quella donna, osservata dal Bartolini, infardata dalle materie vomitate dalla compagna Idrofoba, che in cinque giorni se ne morì; al fiatamento ricevuto a faccia a faccia marcato dall' Areteo; a que' funesti paterni baci affettuosamente, prima d'uscir di vita, impressi in sul viso de' suoi figlioli, avvisatici dal Palmario; all' effetto del micidial latte dell' arrabbiata Vacca bevuto dal marito, e dalla moglie,

moglie, messo in aperto da Timeo; al sangue, grondante dalla tagliata vena d'un infelice Idrofobo, inghiottito da un cane, per cui rabbioso divenne, come leggesi nell'Accademie di Parigi all'anno 1707., e finalmente a quel Crivelli, che al dire del rinomato Professor di Pavia Mazzuchelli, lasciò fremente di vivere per essere stato soltanto nella guancia brattato dalla spumante accesa sciliva di un dimestico cane dalla rabbia agitato, e inviperito.

Se dunque così è, o almeno su la testimonianza di tanti uomini grandi, se così giudicar puossi, che sia, a me pare, se Dio mi ami, cosa disconvenevole troppo, e dalla ragione lontana il confor-

marmi alla buona, e l'addimesticare il mio ſpirito a quanto i per altro dotti Cirillo, Gherli, Lazerme, e della Porta, andanti dietro alla contraria oppinione, anno laſciato alla memoria de' poſteri ſcritto. Troppo evidente è la penetrazion dal di fuori delle parti ſottiliſſime di varie ſoſtanze nel corpo umano, e però mette conto l'appoggiarſi al ſenſo, che è il mezzo, per cui, dirò col celebratiſsimo mio Maeſtro Valliſnieri, entrano a farſi conoſcere dall'anima le operazioni della natura. Certamente l'empiaſtro fatto con le foglie della Nicoziana, ſe ſtendeſi ſu la regione del bellico, purga fuor di modo per di ſopra, e per di ſotto, e tale pur troppo

troppo lo ſperimentano que' tanti mal deſti, che con le ſteſſe foglie minutamente tritate , ed unite al butiro freſco formano un unguento per guarire dalla tigna la ſchifa teſta de' fanciulli, i quali così impiaſtricciati ſoffrono a mal cuore ſoccorenze faſtidioſe, e moleſte, e vomiti molti , e faticoſi. L'empiaſtro altresì del Senecio ordinario poſto ſopra la regione dello ſtomaco proccura il vomito. Dall' unzione dell' addome fatta coll' unguento di Artanita ne viene la cacajuola ai bambini . Coll' olio pure di Cimice , che molto è a capital tenuto ne' dolori nefritici, ſe a qualcuno s'ugne la pancia , il grave odorettucciaccio iſsofatto s' interna , e più in là toſto toſto

passando giugne a farsi spiacevolmente sentire, e chiaramente distinguere nella parte opposta delle reni. Nelle tante poi, e tutte maravigliose proprietà della forza Elettrica vi si osserva anche quella di dar luogo alle sottilissime volatili particelle di varie sostanze d' introdursi bellamente nelle persone, che si elettrizzano, e di produrre in esse dell' intutto quegli effetti, che sogliono accadere a coloro, che buon uso delle stesse fanno per bocca; e ciò assai apertamente si scorge, se dassi a tenere stretto in pugno a chi stassene su la resina circondato dalla materia Elettrica un pezzo di Scammonea pesante un oncia, e tre quarti, o molti pezzi di Aloè
Suc-

Succotrino, di Gomma gutta, come ſperimentò il Signor Bianchi chiaro Profeſſore nella Univerſità di Torino, e come altresì ce ne fa fede il Sig. Veratti dotto Profeſſore in quella di Bologna. Le ſperienze poi anche dei celebri Signori Winkler, e Pivati fatte co' vetri intonacati di Canfora, e di Balſamo del Perù ſervono a vieppiù dimoſtrarci la diffuſione, e penetrazione degli effluvj attraverſo i pori del vetro, ed in iſpezie di quel di Germania, e d'Inghilterra, perchè d'una paſta più molle, ed arrendevole, ed a farci pienamente toccar con mano, che le parti più ſpiritoſe, ed attive e dell'uno, e dell'altro traſportate agevolmente dal torrente della materia

ria Elettica ſcorrono, arrivano, urtano, e penetrano in tutte le parti dei corpi elettrizzati. Nell' animo dunque ben diſpoſto di chi fiſsamente rimira ſenza prevenzione fatti sì reali, e veriſsimi, non può non entrare, che chiara la conoſcenza della dannoſa oppoſta credenza, o rendere almeno ſenza mala voce più rattenuti i diſcredenti, e più cauti in un morbo, che intereſſa ogni noſtra più fina attenzione per ſaperſene non ſolo preſervare, ma per poterne ancora determinare a un di preſſo la cauſa.

Come che però nelle coſe fiſiche, al dire di Newton, dagli effetti per mezzo delle oſſervazioni conoſciuti proceder ſempre ſi debbe

debbe alle cauſe, e co' primi certi, ed evidenti giugnere a queſte dubbioſe, ed incognite; così nella produzion degli effetti per lo più inſieme concorrono due generi di forze le quali fa meſtieri di unitamente conſiderare, quando ſi cerca di render ragione de' ſteſsi; Le une non agiſcono ſe non mediante qualche materia, la cui quantità, figura, moto, direzione ec. ſono ſubordinate alle leggi meccaniche, le altre, perchè operanti nelle ſoſtanze ſteſſe, alle quali per legge di creazione ſono reſpettivamente deſtinate, diconſi immecaniche, e ſono o relative, o aſſolute, e in queſte, come inſegnaci col celebre Giorgio Cheyne il dottiſsimo Padre Fro-

Fromond, il modo di operare è da Noi totalmente inesplicabile, e impercettibile; onde ne viene, che i più acuti Filosofi si mettono al punto di sospendere il lor sentimento, e non temono di venire in cattiva fama presso il popolo = se dansi a credere, che nel-
= la maggior parte degli effetti
= naturali vi concorra bensì qual-
= che forza meccanica, ma che le
= forze immecaniche ancora non
= solamente non ne siano escluse,
= ma che anzi per lo più vi pre-
= valgano = In fatti per qualunque strada, ch' entri il veleno della rabbia ne' nostri fluvidi, il di lui operare dipende per una gran parte da un principio certamente non essenziale alla materia, ma originalmente

nalmente impreſſo ſopra la ſteſſa, e nella ſteſſa continuato dal Creatore del Mondo, acciocchè l' attività, e le operazioni degli agenti materiali ſi conſervino; cioè dalla mutua attrazzione tra eſſo principio, e i fluvidi, la quale è in ragione diretta delle maſſe dell' uno, e degli altri, di cui la materia dimoſtrativamente è in poſſeſſo, avvegnachè d' onde provenga quaſi diſperiſi di ſapere; e non già da preſsione, ed impeto alcuno meccanico, comunque artifiziosamente inventato, operante conforme alla quantità delle ſuperficie de' corpi, ſopra cui ſi adopera. Onde per iſcanſare le difficoltà inſuperabili, che ſi preſentano, e le incongruenze, che tutto dì

to dì s'incontrano nel volere ſpiegare le cauſe, e le varietà di molti effetti naturali, i quali non poſſono eſſere giammai prodotti colle ſole leggi meccaniche, non dobbiamo limitare le noſtre diligenze unicamente alle ſteſſe, ed ammettendo con buon conſiglio, che nella cauſa di queſto male una forza fiſica relativa almen vi cooperi, ci faremo guidati dalle vere leggi delle oſſervazioni a conſiderare ſoltanto, che il forte veleno entra in varie maniere, e ficcaſi nell' intimo delle membrane circonſcritte alle fibre nervoſe, e muſcolari, le quali unitamente formano un' ammaſſo, o ſia compoſto di varie direzioni, poſizioni, ed ordini di macchinette sferoidi,

roidi, e di tubi cilindrici, che anno per natura momenti di diſtrazione, e di contrazione, e che ſtanno ſoggette ſempre a dover mutar' angoli, acquiſtare curvità, piegature ec. proporzionali all' alternazione degl' interni, ed eſterni moti de' fluvidi correnti in giro, ed alle azioni, e reazioni de' ſolidi.

Premeſſe queſte brievi generali notizie troppo bene può intenderſi di quante alterazioni ſia in riſchio il compleſſo animale, allora quando queſti moti in qualſivoglia parte del corpo ſono prepollenti, e diſſimili tra di loro, ed in iſpezie ſe a cagione di ſughi feroci, e ſtimolanti le fibre ſono forzate a violenti diſtrazioni, da cui ne

derivano

derivano gl' irritamenti convulſivi de' nervi , le grandi reſiſtenze al natural moto de' muſcoli relativi ai nervi medeſimi , e la communicazione delle contrazioni ſpaſmodiche alle meningi, al cervello, alla midolla oblongata ec. con vizio delle meſcolanze , unità , proporzione ec. de' fluidi contenuti, e con leſione delle potenze volontarie , e naturali ; e quindi ne viene , che le inquietudini , la copia di materia ſeroſa , e ſpumoſa delle ghiandole della lingua , e del palato , i ſogni terribili , i delirj perfetti, ed imperfetti , la febbre, la parilisia ne' sfinteri della veſcica , dell' ano , la ſatiriaſi ec. ſono le conſeguenze , che corriſpondono negli effetti alla forza mec-

canica

canica d'un principio fortemente ſtimolante, nella cui proprietà riconoſcer dobbiamo l'influenza di una impreſſione originale della prima cauſa di tutte le coſe.

Molti però portanti per oppinione, che poſsino eſſere di qualche utilità le congetture, ſe fondate ſopra ragioni aſſai plauſibili, benchè c'inſegni il gran Bellini, eſſere via ſicuriſsima per ben diſcorrere, e ben conchiudere, il non ſupporre mai nulla, anno penſato, che queſto feroce morbo non ſia da altro cagionato, fuorchè da alcuni inſetti inviſibili occultati nella ſciliva, i quali in varie maniere paſſando a dentro alle parti interiori del noſtro corpo abbiano luogo, e vigore di

violare la lodevole armonia del sangue, e di sturbare il regolamento degli umori, e di produrre la morte; E in tale supposto anno ritrovata quasi tanta evidenza, quanta se alcuno avesse loro fatta vedere una verità per via di dimostrazioni; ma conviene accordare, come ha fatto il dotto Clerc nelle osservazioni alla lettera del gran pensatore Hartsoeker. „ che il filosofare per via di
„ congetture, e di supposti è mol-
„ tissimo soggetto alla falsità,
„ mentre in siffatta guisa non si ad-
„ ducono ragioni, che bastanti sie-
„ no a comprovare gli effetti del-
„ la natura, che anzi s' accomo-
„ dano gli stessi effetti alla capric-
„ ciosa invenzione d' una Ipotesi,
„ che

= che ſeco porta mille inconve-
= nienti = Tutta volta queſte congetture, e ſuppoſizioni immaginarie, le quali al dire del Galileo ſono ſpeſse fiate ingegnoſe, ma non ſono dimoſtrate, nè dimoſtrabili, perchè aſsai comode per iſpiegare ſenza grandi difficoltà, e violenza di ſpirito molte apparenze ſpettanti al morbo ſteſſo, anno con ſembianza di vero tutta l' attrattiva per impegnare più d' uno a doverſi attenere alle medeſime, finattanto che da qualche reſtauratore fortunato della ragione ſe ne trovino altre, che portino con ſeco qualche coſa di meglio, e di più ſicuro per ſoſtenerſi. E però ſenza nè punto, nè poco pretendere ſopra l'evidenza,

 e ſenza

e ſenza adottare luſinghe d'ingegni bizzarri, vivi, e creatori, i quali ora al calore, ed alla canicola, ora alla troppo venere, e all'ira, ed ora ad una febbre infiammativa epidemica ne addoſsano la colpa, non ſarà, che bene il farſi a leggere il dottiſsimo Brogiani, e le Voſtre celebratiſſime Comentazioni, e il darſi ſagacemente a bilanciare con filoſofica indifferenza i fenomeni, che di dì in dì ſi van preſentando, e con quei, che ſono chiari, e coſtanti ſpiegare gli effetti naturali, che verranno ad eſsere evidenti allo ſpirito, benchè inaceſſibili al giudizio de' ſenſi, e così porraſſi più in aperto, ſe il dotto De Sault abbia colpito nel ſegno, o
donato

donato troppo ad una gaja immaginazione, e feconda, e ſe ne' mali, ne' quali le cauſe non ſi manifeſtano da ſe ſteſſe, o non ſi ſviluppano con alcun mezzo, debbaſi di buona fè dir con Galeno criticante Pelope ſuo maeſtro ſopra l'impreſa di volere ſpiegare l'effetto della cenere de' gamberi fluviali nell'Idrofobia: Io per me ſe non credo di ſaper bene, e perfettamente una coſa, non tento di convincerne gli altri.

Da ciò chi loſco non mira, facilmente vede non poterſi, che teſſere una lunga contenzioſa fune, per parlare con Tertulliano, ſe vuolſi por piede in queſte aſcoſe intricatiſſime coſe, le quali piene di ſtretti, e ſaldi nodi non fanno,

che tormentare le menti già ſtanche per un forte meditare continuo, e delle quali confeſſerò col noſtro Valliſnieri, poſſiamo ben cercar la cagione, ma forſe non la ritroveremo giammai. Ma giacchè pajono riſerbati ad ogni ſecolo i proprj ſcoprimenti, può eſſere, che i poſteri vadino avanti, e a forza di oſſervazioni, e di rifleſſioni mettino l'affare in un lume, che non patiſca tante nebbie, e non ſia quindi tanto a litigj, ed a finzioni ſoggetto; e in un tal mentre, ſebben provocato dalla materia, non mi perderò quì in cercare a filo, ſtabilire, e ridurre al pulito più una cauſa, che l'altra, e paſſerò di tratto alla cura, che è il principale, ed

unico

unico motivo, per cui ho presa la penna in mano.

E quì forse, Eruditissimo Signore, ragion vorrebbe, e dovrei intertenermi ad affasciare i vari rimedj, che da molti di primo scanno sono stati per l' addietro adoperati, ma perchè niuno dei tanti ha saldamente corrisposto col successo alla fede, che aveasi di sua possanza, così lascierò, che que' molti rifidantisi e delle tanto stimate carni di Vipere nell' Elefantiasi, le quali, al dire del celebre Cocchi = sono state già = per molti secoli inutile, e peri= coloso arnese della Medica ciar= lataneria; e delle decozioni di = radice di China, e di Salsa peril= la, che, giusta il sentimento

= del

= del chiaro Cartheuſer , per una
= certa immaginaria virtù diafore-
= tica, e diuretica dal popolo me-
= dico credonſi ſpecificamente gio-
= vevoli ne' morbi vegnenti dalle
= impurità degli umori , e in tut-
= ti a chiuſi occhi preſcrivonſi = e
dell'unghia dell'Alce , e del cra-
nio umano ; e delle fibre oſſee
dell'aorta de' vecchi Cervi , e del
dente ſtriato del Monoceronte , e
del Cavallo marino ; e di tutte le
antiche , comunemente abbracciate
leggende , li veggano , e li rive-
riſchino in Diogene Laerzio , in
Dioſcoride , in Galeno , in Aure-
liano, in Celſo, in Salio Diverſo,
nel Baccio, in Tulpio, in Dekke-
ro , e in moltiſſimi altri , che
anno lavorato ſopra ſuppoſti au-
torizzati

torizzati da quelli de' loro maggiori; e anderò più oltre ad additare ſol tanto que' pochi, che ſono approvati dalla eſperienza nella cura preſervativa, giacchè non mi è per ancora venuto fatto di averli a porre al cimento in altra occaſione; e per la cognizione de' quali meco in addietro deliberai di fare ogni opera, e di uſare ogni più diligente ſollecitudine.

Tra coteſti il primo ſi è il foco. Allochè ſciagura ne coglie a qualche ſgraziato addentato da beſtia arrabbiata, ſubitamente egli è grand'uopo attaccare alla parte una, o più ventoſe, le quali uſavanſi fin al tempo d'Ippocrate, ma più preciſamente a quello di Celſo,

Celſo, che ce le deſcrive di rame chiuſe al di ſopra, e di corno aperte da ambe le parti; indi l'ampliare la recente ferita, ſe piccola, e profondarla, ſe in pelle, ed anche interamente ſeparare, ſe però puoſſi, la parte morſicata, come ci ammaeſtra il dotto Saurages, e ce ne porge l'eſemplo Galeno in coloro, che liberati furono dal veleno delle vipere col taglio delle dita delle mani per via di morſura e mal concie e guaſte; poſcia col ferro arroventato profondamente, e crudelmente il più abbruciacchiarla, affinchè da un fuoco di tanta forza reſti diſtrutto, o almeno diminuito il coalito, o momento d' attività a quel veleno, che vi ſi contiene, e caduta l'eſ-
chera

chera o reiterare il fuoco, o governare la piaga coll'acqua, e coll'aceto salato, o co' rimedj corrosivi per tirare d'oggi in domani la guarigione, prolongarla per mesi, e mesi, e così smaltire, ed ammortare, o menomar, se non altro, l'insidioso introdotto velenoso principio. Il documento lo abbiamo in Galeno, narranteci la cura, e l'effetto diversi in que' due da Medici diversamente curati. Il fuoco è il minimo tra i corpi, che ci son conti, e però sottilissimo, quindi nella parte, che soffre il contatto del ferro infocato, gl'ignicoli in gran quantità rapidamente s'insinuano, il veleno dividono, il prosciugano, l'assorbiscono, e non rade volte

il

il confumano. Quafi lo ftesso pur anche fanno in altra maniera nelle Pefti le fumanti accenfioni, rompendo nell'aria, come fi fpiega un Autor Francefe nel Trattato della Pefte, in cui rifponde alle quiftioni di un Medico di Provincia; il corfo delle direzioni d'una ondulazion contagiofa; o come faviamente l'intende il celebre Padre Fromond, diminuendo a riguardo della ventilazione nell' ambiente, ove fi accendono gli effluvj maligni, e trafportandoli in un aria più eminente a maggiore, o minor diftanza fecondo, che fono di maggiore, o minor vigore; ed a cotal fine furono ordinati nelle Pefti i fuochi per le Città della Grecia

da

da Ippocrate , da Acrone Medico Agrigentino , e da Giaccheno , al cui ſepolcro i ſacerdoti Egiziani facendo de' ſagrifizj col fuoco, che prendevano dall'altare, accendevano per le Città , per luoghi abitati , e qualche volta fino accanto agl'infermi varie cataſte per infievolire, e diſtruggere i miaſmi contagioſi confuſi, e ſollevati in un aria più alta col fumo ; il che operoſſi appunto in Marſiglia nel 1720. giuſta il conſiglio del dotto Sicard. Il fuoco dunque nelle morſicature degli animali arrabbiati, e in quelle eziandio delle Vipere, e de' Serpenti a ſonaglio trovantiſi nella nuova Francia , e degli altri nella Virginia , del falangio Toſcano ,
de'

de' Scorpioni Africani, e nelle ferite, che gli antichi Sciti, al dire di Plinio lo Storico, facevano con le saette asperse di quel sugo gialognolo, che nelle guaine salivali, poste alle radici de' denti maggiori della vipera si trova raccolto, sì il fuoco è sulle prime il rimedio più pronto, ed utile da adoperarsi avegnacchè più aspro d'assai di quello usato dai Psilli descritti da Plutarco, i quali si posero al fianco di Catone andante a suo viaggio pe' deserti di Libia, acciocchè se mai morsicato egli fosse dai serpenti, de' quali v'ha copia in que' luoghi ermi, ed arenosi, potessero esser presti a succhiare dalla ferita il veleno; diversamente eseguito poscia

ſcia dal dotto Anel, perchè ſerventeſi d'un tubo proporzionato per attrarre il ſozzo umor della piaga; e dell'altro pure di niun peſo, e infruttuoſo, benchè da qualch' uomo dabbene alle occaſioni praticato, delle pietre Cobrade Cabelos fatte con arte ſcaltra dagl' Indiani per giuntare la volgar trita gente, le quali, a detta del Valliſnieri = non ſono = altrimenti pietre, ne oſſa di ſer= penti, ma ſono pezzetti d'oſſo = dello ſtinco, o della tibia del = Bue, ſotto le brace ardenti ab= bronzati rotti, e poi limati, = ripuliti, e ridotti alla figura = per lo più ovale, e lenticolare, = in cui ſi veggono.

Dopo

Dopo d' avere ſenza indugio compiuto per cotal modo alla indicazione di rattemperare la cauſa conoſciuta del morbo, fa meſtieri paſſare in un tratto dirittamente all' altra di al di dentro annientarla; e però eſſendoſi mai ſempre oſſervato que' sforzi, che la natura negl' Idrofobi con lo ſputacchiar và tentando per iſgravarſi del principio della rabbia, che nella ſciliva radicalmente s'annida, queſti conſiderare, e ammetter ſi debbono come una ſorta di criſi imperfetta, e voglionſi ſecondare, e promovere con un rimedio valevole a divider le linfe, ed a renderle più acconce, e pronte allo ſcorrere, cioè col mercurio, il quale perchè compoſto di

di ſommamente piccole, liſce, ſolide, e all'infinito diviſibili sferette paſſa a dentro ai vaſi i più impercettibili, ed in iſpezie per una mutua attrazione ai linfatici, urta le linfe, le diſuniſce, e fuor le ſoſpigne. Dietro dunque ad un raziocinio, che sì bene moſtra d'eſſere dalla ragione, e dall'eſperienza fiancheggiato, s'ha a cominciare l'uſo del Turbit minerale fatto col mercurio ſciolto nell'Olio di Vitriolo, ſopra cui alla maniera di Sidhenam, ſiaſi per due, o tre volte bruciata quantità baſtevole di ſpirito di vino. Di quattro grani ſarà la doſe, la quale unita ad uno ſcrupolo di Contrajerva formerà con un po di Teriaca un bocconcino,

che per tre giorni ſucceſsivi ſi dee replicare, ſovrabevendovi ſempre da due oncie d'acqua di ruta unita ad una mezza di Teriacale, irrorate da poche goccie di Tintura di Caſtoreo, e fatte gradevoli con lo ſciloppo di Peonia. Paſſati, che ſaranno otto giorni, e così di mano in mano, per tre, o quattro volte, ſecondo che porterà la biſogna, rifar conviene lo ſteſſo affinchè il reiterato rimedio venga a miſchiarſi cogli umori tutti, a ſcioglierli, attenuarli, dividerli, e portarli fuori pe' vaſi del corpo eſcretorj, e per conſeguenza a diſtruggere con mecanica forza le inerenti morbifiche materie; in un tal mentre egli è di molto profitto il non omettere i

fre-

frequenti lavativi fatti d'acqua dolce, ed i diluenti più ſemplici, fra i quali l'acqua è il migliore, perchè ſemplicisſimo, imperciocchè e gli uni, e gli altri introdotti per diverſo ſentiere nei fluidi, diminuiſcono di quelli i punti di contatto, e frametendovi particelle contraſtanti ai momenti di coeſione, più ubbidienti, e facili li rendono all'urto del mercurio.

Ei non v'ha dubbio alcuno, che ſin dall'anno 1601. a tempo del Palmario, come ſi legge nel ſuo libro dei mali contagioſi ec. ſtampato in Francfort, non foſſe molto a capital tenuto, e comunemente poſto in opera il mercurio in forma d'unguento contro

l'Idrofobia ; e dallo ſcritto nel 1696. da Ravelly Medico dotto di Metz ſiamo ammaeſtrati, che fin d'allora non ſi dovea eſitare un momento per l' uſo del mercurio in queſto male; dagli Atti dell' Accademia delle Scienze di Parigi del 1699. ben ſi ſa, che fu propoſto il porlo al cimento per veder pure, ſe quell'effetto ſe ne traea, che mettea conto che ſe ne traeſſe, quando il celebre Aſtruc nella ſua dotta Teſi ſopra la rabbia ſoſtenuta nel 1719. ſi fe a pigliarla per un tanto rimedio, come il più confacevole a queſto male per l'analogia, che paſſa tra il principio della rabbia, e la ſciliva, e in conſeguenza conſigliò una moderata prudente ſalivazione coll' uſo della panacea, o delle

o delle fregazioni mercuriali; l'eccellente de Sault Medico del Collegio di Bordeaux, come vedesi nella sua Dissertazione del 1734. pose ogni opera, ed ogni cura nel servirsi dell' unguento Napolitano composto di un terzo di mercurio risuscitato dal cinabro, di altrettanto grasso umano con ugual dose di quel porcino; Fournyè, esercitante con gloria la Medicina in Montpellier, non si è scostato nè pur un poco dallo stesso sentimento nel Giornale Istorico di una Idrofobia, di cui ne ha maestrevolmente osservato ogni più minuto avvenimento; l' erudito Bouillet Medico anch' egli di Montpellier in un operetta novellamente pubblicata condi-

scende

ſcende non ſolo all' uſo del mercurio , ma porta ferma credenza , che ſia rimedio infallibile , o almen almeno da prenderſi a man ſalva animoſamente in pratica in una sì fiera malattia , e maſſimamente dopo , che l' eſperto Bertrando Medico di Marſiglia gli ha ſignificato con lettera, che tiene per certiſſimo, a forza di molte eſperienze , quello eſſere del mercurio nell' Idrofobia , che Ei avviſatamente ha moſtrato; Finalmente gli oculatiſſimi James , e Sauuages anno meſſo in più chiaro lume il rimedio , ſcoperto , da prima col raziocinio , e giuſtificato di mano in mano dalla ſperienza .

Da queſta brieve Storia apertamente

tamente s'intende, che il mercurio nelle morſicature degli animali arrabbiati non è rimedio venuto al giorno così di freſco, o l'altr'jeri, e che quindi non portando con ſeco la reità d'eſſer noviſſimo non ſarà riprovato nè meno da que' piccoli talenti , che trattano ogni novità per inganni , e per impoſture , e le antichità per aſſiomi; Egli è ſtato ſoltanto richiamato da molti all'onor delle pruove, e diſtintamente dal Sig. James , che poſeſi al forte di vederne il fine , invitato dalla deſtra occaſione d'eſſere a diporto in contado da un amico , il quale preſo da ſoverchia paſsione per la caccia alimentava gran numero di cani , trenta de' quali erano già morti rabbioſi,

avegnacchè bagnati nel mare avesſero a forza ingojati i più accreditati rimedj. Su tale ſcorta incominciai dunque le mie oſſervazioni, le quali per un concorſo di favorevoli circoſtanze m'anno dato luogo, a diſpetto delle diſtrazioni, alle quali trovomi continuamente eſpoſto, a poter unire tanti fatti, onde formare un piccol modello, che iſtruir poſſa, e addrizzar nella cura di sì diſperato morbo quel Medico, che voglia laſciarſi condurre dalla verità, come guida inviolabile, e ſacroſanta; e le ho continuate per compiere giuſta mia poſſa al fine prefiſſomi, cioè al progreſso della Medicina pratica; e finalmente le ſtendo quì ſotto per proccurare agli

agli uomini quegli ajuti, che per questa parte presentemente essi possono sperare, perchè non mi crederei di vivere, se non m'ingegnassi di rendermi utile alla società. Ogni uomo, che si applica alle lettere, dice il dotto D. Martino Bouquet, dee considerarsi come membro d'una società fondata per ajutarsi scambievolmente, e concorrere alla pubblica utilità.

PRIMA OSSERVAZIONE.

LA prima occasione da sperimentare il rimedio, che mi si recò innanzi, fu quella della savia, e discreta molto Signora Ginevra Barbieri mia dilettissima moglie,

moglie , la quale d'anni 29., di temperamento ſanguigno , d'alta ſtatura , d'abito carnoſo, e di color florido nel finir del Settembre dell' anno 1739. in diſcendendo dal caleſso , che l'avea con meco ricondotta dall'amena noſtra dilettevole Villeggiatura di Miſiano , fu chetamente , e di ſoppiatto aſſalita da dimeſtico pezzato bel cane , che fatto rabbioſo nel tempo di noſtra aſsenza addentolla nel muſcolo popliteo della gamba ſiniſtra con sì lieve picciol dolore , che il ſolo gocciolar lentamente del ſangue atteſtò la già fatta ferita. Quanto ciò le foſse grave, e tormentoſo , ciaſcuno ſe'l dee poter penſare , onde triſta, e dolente , più che donna foſse giammai

ſi tenne

ſi tenne eſsere con tutta ragione a mal partito, e ſebbene di qualche prontezza d'animo, perchè formata da una educazione, ch' è propria di quella famiglia, che ha dato nel ſecol preſente due prudenti Reali Miniſtri al Sovrano, e nel paſsato Scrittori celebri alla Religion Cappuccina, come fuori di ſe ſi rimaſe, e piena di mala voglia paſsò una travagliatiſſima notte. Venuto il dì ſeguente ſenza ſtare più al lungo in penſiero con ferro rovente, e coll' ajuto del dotto Medico-Chirurgo Arlotti, sì crudelmente alla maniera d'Ildano nella piaga la ſtraziai, che più di ſette meſi Ella ſtette a guarirne; indi per tre ſere ſeguitamente, e ſempre

avanti

avanti l'ora del dormire, le feci prendere il Turbit minerale, e la bevanda nella dose già indicata; nella prima notte dormì pochissimo, ma separò molte orine, e crude, e nel susseguente dì ebbe per due volte lo scarico del ventre di materie slegate, e cenerognole; nella seconda notte un placido, ma brieve riposo la prese, ed alcun poco sudò; menò lunghi sonni nella terza, ed umida d'un sottil sudore trovossi, sgravandosi puranche nel giorno appresso del peso del ventre per tre volte di materie simili dell' intutto alle prime. Per otto giorni poscia la durò nell'essere fuor di modo contristata, e nell'avere il dormire interrotto da spessi tiramenti, e fasti-

faſtidioſi ne' tendini, paſſato il qual tempo ripigliò per tre ſere i ſoliti bocconcini, e la bevanda, dal cui uſo ne venne, che ſtemperate, e ſpinte le linſe cominciò Ella nel giorno dopo bel bello a ſputacchiare, a riconfortarſi alquanto, ed a dormire quaſi la notte intera. Non ceſsò affatto lo ſputo, che nel ſettimo dì, in cui ſi vide la piaga a tramandare per la prima volta marciume più concotto, e migliore, e dopo l'ottavo le feci riprendere per tre ſere il ſolito rimedio, che produſſe cotal utile ſoccorrenza, che ſe ne trovò molto ben ſoddisfatta, e contenta, perchè ſgombra affatto nel cuore dell' uſitata moleſta non interrotta noja s' accorſe d' eſſere

un po tocca da un interno insolito sereno, e ne mostrò i segni nel volto. Perseverò in tale stato per altri otto giorni, quando riprese pure l'ordinario rimedio, e in tutte e tre le notti perfettamente queta dormì, sudò in gran copia, e svegliandosi trovossi benissimo, come altresì nel giorno tutto. In un tal mentre non lasciò Ella giammai di bere, e ber molto, e intanto tratta di pericolo andò a poco a poco perdendo quel torvo minaccievole sguardo, che toglieva l'animo a me medesimo, non che a tutti gli amici, i quali sebbene paurosi, e circonspetti le facevano assiduamente gentil corona, e compagnia, e con piacevoli parole assai l'animavano;

ma non racquiſtò però più quel vivo color vermiglio delle guancie, i gradi del quale miſurano bene ſpeſſo quelli della interamente riguadagnata ſanità delle perſone.

OSSERVAZIONE II.

NOn era, che di pochi meſi paſſato l'eſpoſto caſo, che a me venne per chieder mercè un Reverendo Cappellan Curato dimorante nel Mirandoleſe, il quale era ſtato da non ſo quanti giorni avanti morſicato nel palmare della mano ſiniſtra da cane arrabbiato, ed avea con ſeco il ſuo campanajo, a cui era accaduta nel medeſimo tempo la ſteſſa ſciagura nel

nel braccio destro, quasi nella parte di mezzo del radio , ove finisce il muscolo rotondo ; il primo era d'anni 33. in circa , magro, strutto , e di fibra quindi aridissima ; l'altro un po po sugoso , di temperamento flemmatico, e d'una età presso che la stessa dell'altro. Portavano tutti e due nel viso: Quel color, che viltà di fuor lor pinse , per parlare con Dante , e menavano sì gran duolo, che altro ogn'un di loro non sapea dire, che ohimè! misero di me! Levatomi tosto a conforto di costoro, li ridussi con qualche se non giusto , apparente titolo almeno a buona speranza , e fatt'uso in sul fatto del fuoco coll'ordinazione del Turbit minerale , e della bevanda da rei-



reiterarſi, e del ſemplice digerente per la piaga in maniere corteſi gli accomiatai. Fu preſo, giuſta la preſcrizione, il rimedio, quale col purgare entrambi moltiſſimo procacciò loro delle notti tranquille, non laſciò di muovere copioſi ſudori, e per ultimo di farli ſicuri, e ſani.

OSSERVAZIONE III.

LA Franceſca Balboni abitante nella Villa di Caſumaro, di anni 27. fatticcia, e buona fatigante, e già madre, fu morſicata alla metà del Marzo 1749. nel volto dalla parte deſtra nel digaſtrico della maſcella inferiore,

talchè bruttamente ſviſata in quel punto divenne e difforme, e dopo pochi giorni piena di meſtizia , e co' ſonni interrotti da ſcuotimenti frequenti , e forti. A me preſentoſſi coſtei nell'ottavo giorno dalla ſofferta diſgrazia , tinta , come in color di morte , e lamentandoſi d'una frigidezza , e inſenſibilità nojoſa nella parte addentata verſava lagrime amariſſime. Di primo lancio le feci attaccare replicatamente piccole ventoſe ſopra la ferita , la quale indi col fuoco fu molto addentro abbronzata. Nel giorno vegnente preſe il Turbit minerale ſecondo l'uſato metodo , e così ſuſſeguentemente negli altri due , e ſempre col bere di molt' acqua , e in tutte e tre

le volte il rimedio operò qualche poco pel di sotto, e copiosamente per le vie del sudore. Passati, che furono otto giorni, e del continuo con tale tristezza, che parea per ciò si morisse, replicò la dose del Turbit ec. dormì placidamente nelle tre notti, sudò molto bene, restò senza tremiti, e racquistato, coll'animo smarrito, molto del natural vigore andò di bene in meglio, e sebbene non riprese il rimedio stabilmente vi si mantenne. Dallo stesso cane e nel giorno medesimo fu pure leggermente morsicato nella gamba destra Pietro Fortini giovinetto d'anni 9. della Villa di Mirabello, il quale non conoscendo per l'età tenera l'estremo pericolo, in cui trova-

vasi,

vaſi, nè eſſendo da chi più 'l dovea ſoparvveduto, ſi ſtette ſenza penſiere, e dopo cinquantatrè giorni convulſo, e come ſoffocato ſgraziatamente ſe ne morì.

OSSERVAZIONE IV.

QUaſi due anni erano già ſcorſi, quando il nobile Signor Filippo Groſſi Finaleſe, giovane d'animo franco al par d'ogn' altro, ſi vide pur troppo nell' iſteſſo triſto avvenimento. Fu egli morſicato nel Gennajo 1751. da Cane rabbioſo nel dito medio della mano ſiniſtra tra la prima, e ſeconda falange nella cavità glenoidea, e da sè ſolo con ferro infocato

focato abbrucciò ſiffattamente la parte offeſa, che in viſitandola mi venne veduta coperta tutta d'una groſſa duriſſima eſcara. Benchè gravoſa a comportarſi eſſer doveſſe la diſgrazia fu dal Paziente, ch'era ſul fior degli anni coraggioſamente tolta in pace, ed eſſendo a me ricorſo per conſiglio l'eſortai con ſaldo modo a tenere in lungo aperta la ferita, ed a valerſi toſtamente del Turbit ec., che giuſta la ſolita doſe per tre volte in quel punto partitamente gli ordinai. Ma che? in un ſol tratto ingojò Egli poco avveduto le tre doſi del rimedio, nè guari di ſpazio paſsò, che tutto nel viſo cambiandoſi, come da un gran foco preſo, cominciò ad anſar for-

te , a ſudare , e da indi a poco, come ghiaccio freddo, a tremare , e in tale ſtato continuò per la notte intera. Nel terzo dì poſcia una ſmodatiſſima ſoccorrenza ſoſtenne , e dopo cinquanta giorni ſenza mai potere le notti , ch'eran grandi , dormire, ritornò a reſpirare con affanno , a ſudare , e in appreſso a divenir quaſi ghiaccio; E pure dopo ciò ſempre bene ſi è ſentito della perſona, nè alcun ſiniſtro è venuto mai a ſentirne da poi .

OSSERVAZIONE V.

NEl tempo iſteſſo, e dal cane medeſimo fu morſicata nel muſcolo palmare breve, e nell'ulnare

nare esterno della mano sinistra la Vittoria Artioli della Villa di Massa giovanetta di buon temperamento, avvegnacchè graciletta, e di 11. anni in circa. Smorta per la tema, e di povero cuore mostrava con voce dogliosa, e con ostinato frequente sbadiglio una spossatezza assai grave, ed uno strano interno tumulto, il quale perchè unito a qualche conturbamento di stomaco, e nella notte a sogni, e spettri orrendi, la minacciva di peggio. Dopo sei giorni dalla morsicatura a me venne la misera, e messo allora allora in opera a lei pro il fuoco, le imposi conforme il solito il dover far uso subitamente del Turbit ec., il replicarlo, ed il bere

molt' acqua. Sudò alcun poco nel ſecondo dì del rimedio, ebbe più evacuazioni violenti dal baſſo ventre, e per due fiate vomitò materie verdaſtri, ed acidiſſime. Nella ſeconda doſe ſputò moltiſſimo, ed una leggier ſoccorrenza ſturbò nella prima notte il ripoſo, che nelle altre poi fu ſempre quieto, e dolciſſimo. Continuò per molti giorni a ſudacchiare, e tenendo con arte per tre meſi aperta la piaga, benchè non ripigliaſſe il rimedio, fece di mano in mano il viſo lieto, e bendiſpoſta, come da prima, e ſana, la Dio mercè ſi ritornò.

OSSERVAZIONE VI.

NEl principiare del Giugno dell' anno medesimo furono morsicati in un giorno istesso la Francesca Malagodi d' anni 20. di temperamento sanguigno, e d'abito di corpo tirante al pieno; e Gio: Tassinari d' anni 27. gracile fuor di modo , e tisicuccio , ma padre di due figliuoli , della Villa di S. Agostino; la prima nel Muscolo sartorio della gamba destra , l'altro nel perforato delle seconde falangi dei diti del piede pur destro. Rimasero e l' una , e l' altro presi da grandissima paura, e dopo pochi giorni una terzana doppia assalì tutti e due, e da quella riandarono

darono liberi nella ſettima giornata a forza d'un univerſale ſudore, e molto. Ripreſe, ch'ebber le forze, vennero dogliosi, e malcontenti a me per conſiglio, e come che venti giorni erano di già paſſati, e rammarginate interamente le ferite, ſtimai opera perduta il valermi del fuoco, e detto fatto preſcrivendo ad entrambi le prime tre doſi del Turbit ec. coll'ordine di replicarle dopo otto giorni, ſi miſero a farne buon uſo nella ſera ſteſſa; onde paſſata tranquillamente la maggior parte della notte ebbero nella mattina vegnente per due volte copioſi ſcarichi dal ventre di materie fluide, le quali poi furono aſſai più abbondevoli nelle due ſuſſe-

ſuſſeguenti giornate : Paſsati gli otto giorni , e reiterato il rimedio più ſciolto ſi fe di molto in ogn' un di loro il ventre , ma ſoprabbondante , e facile nella giovane lo ſputo , talchè per coteſte due ſtrade depuratiſi i fluidi, già forſe per la criſi della febbre migliorati , ſempre ſani anno menati i giorni loro ; come anno pur anche fatto tre altri , l'uno di 30. anni, l'altro di 35., e il terzo di 40. i quali curati coll'iſteſſo ordinato conſiglio m'anno inſegnato ad apprendere quanto ricca poſsa eſsere l'arte noſtra per le malattie eziandio , che ſono ſtimate incurabili.

Moſso dunque , celebratiſſimo Signore, e rincorato dalle ſperien-

ze altrui appena io avea tratte a fine le osservazioni testè esposte, che in leggendo le Transazioni Filosofiche al numero 474. mi vennero per avventura letti i sperimenti sopra il Muschio nelle morsicature degli animali rabbiosi fatti dall' illustre Wall in Inghilterra, dove, dice il dottissimo Cocchi = secondo il giudizio del = Co: Lorenzo Magalotti, che fu = pieno d' esperienza, e di dottri- = na, e d' onore, sono i primi = Medici del Mondo = che parvemi bene il dover andar dietro anche a questa scoperta, e senza star più essere intento a spiarne tutto il necessario a sapersi.

Trovavasi nel 1730. il Signor Reid nella China, quand' ebbe assai

ſai di certo notizia , che nel Regno di Tunquin eranvi moltiſsimi , i quali ſapevano una ſommiſsima medicina troppo ben fare alle morſicature delle beſtie arrabbiate , e che coteſta , a detta di que' popoli , era ſicura , e ne' caſi tutti certiſsima. Egli però in tanto deſiderio di conoſcerla , e d'eſserne maeſtro s'acceſe , che a forza di molt'arte in procacciarſela finalmente dopo tre anni lieto ne rimaſe , e contento per mezzo del Sig. Hart Medico ſtimevole , e degno , quale avviſollo , che i Tunquineſi prendevano da ſedici grani di Muſchio , ma del perfettiſsimo , da ventiquattro in circa di Cinabro nativo puriſsimo , ed altrettanto di Vermilion,

milion, e ridotto il tutto sepratamente in polvere sottilissima, e fattone dappoi un mescuglio l'infondevano in quattr'once di Arrak, che davano a bere in quel punto al Paziente, coll'accorgimento di reiterare la dose stessa dopo tre ore in quattro, se in un tal tempo un placido sonno, vegnente dall'azione de' principj sottilissimi, e mobilissimi del Muschio corrispondente, al dire del celebre Mead, a quella dell'Oppio, ed un copioso, o per lo meno moderato universal sudore non apparivano. Dell'efficacia del rimedio portato in quel tempo nell'Inghilterra, si videro in appresso le pruove in diverse persone, e particolarmente in uno studente

ſtudente in Oxford, e in una giovane ſerva in Bogers padrone d'albergo nella Città medeſima, ne' quali un ſanioſo gemitio dalla morſicata parte, uno ſpaſimo sì grande, ed oſtinato nella ſteſsa, che mai parea non ſe ne poteſsero i meſchini dar pace; certi ſtiramenti diſordinati nelle eſtremità tendinoſe de' muſcoli; una anſietà grave interna; un inſolito orrore; il non chiuder occhio di già additavano troppo vicina l'ultima lagrimevol diſdetta. Come che però colà non ſi avea il Vermilion de' Tunquineſi, il quale credeſi preparato col cinabro fattizio, fu ſoſtituito dal ſavio Wall il cinabro iſteſso in ugual doſe, ed all'Arrak lo ſpirito di vino, ed anche

anche in cotal foggia una certa tranquillità un sonno quieto , ed un abbondevole vaporoso sudore furono gli effetti aspettati dal rimedio , e gli argomenti i più chiari d'una compiuta guarigione.

Ella è osservazione costante dello stesso Mead , che i cani arrabbiati giammai non sudano ; ond'è , che quando il sangue loro in certo modo fermenta , e ferve , non potendo la materia morbosa essere separata con tale fermentazione per la cute , quella di necessità spinta viene , ma imperfettamente alle ghiandole salivali ; e siccome la natura a seconda di questa sua intenzione intende d'essere ajutata , come sonomi brievemente spiegato nel proporre , che ho

ho fatto il Mercurio , così a rifleſso pur anche d'eſsere la natura ſteſſa mancante di poſſa per aver luogo a ſcaricarſene pe' fori della pelle , vuolſi opportunamente ſoccorrere con rimedj , che sleghino i liquidi dividendoli , e ſchiudino i vaſi rallentandoli, fra i quali il Muſchio è certamente ſuperiore ad ogn'altro.

Queſta eccellente concrezione , che cavaſi fuori da un naturale follicolo , rotondo, duro, peloſo, il quale grande al pari d'un uovo gallinacceo trovaſi vicino all' anguinaja nell' addomine dei Daini viventi ne' regni del Thibet , di Pegù , e di Tunquin , e in altre provincie della China , e dell' India Orientale ; abbonda di parti-

celle dilicate , mobiliſſime, e gratamente olezzanti , le quali eſſendo più , e meno avviluppate , e chiuſe in una matrice , al dire dello ſcientifico Cartheuſer, gummoſo=terrea a poco a poco in aura ſpiritoſa eſalano , nell' aria ambiente , e ne' vicini corpi s'inſinuano, e il tutto riempiono d'uno ſpecifico odore di muſchio ; La loro ſottigliezza è maſſima, e affatto maraviglioſa , imperciocchè un grano ſolo ſparge all' intorno per molti anni continuamenre ſenza quaſi diminuzione di peſo una evaporazione odoroſa , e ſe intimamente meſcolaſi con una libbra intera di qualſiſia polvere, la forniſce , e ricolma d' una ſoave fraganza ; e da ciò puoſſi bene con

ſagace

ſagace ragionamento argomentare che al di dentro introdotta penetri nelle innumerevoli diviſioni de' vaſi anche menomiſsimi sì ſanguigni, come nervoſi, e bellamente differri, e diſtenda i primi, e comprima i ſecondi, e che slegando i principj del ſangue oleoſo-infiammabili, ed alla cute determinandoli troppo più, che non s' avviſa, ſcemare egli debba lo ſcorrere del fluido nervoſo alle parti del cervello. Baſta, che dal regno Thibet, e dall' India Orientale ſiaci portato, e non dalla Siberia, e dalla Tartaria, e che da cert' uni pieni di mala fede, e d' inganni non venga miſchiato, e affievolito col ſangue diſeccato di ogni animale, non che de' Daini;

colla terra del Giappone ; con lo ſterco dei ſorci ec. ; e che ſia naturalmente di color foſco , o ferrogineo-nigricante , di ſapore ſubagro-amaricante , e di un odore balſamico ſoaviſſimo. Per mezzo dunque del muſchio giugneraſſi a conſeguire quella tale alterazione, e concozione della materia morbifica , la quale accompagnata dalla ſua eſpulſion col ſudore darà mano in buon punto alla natura , che delle criſi è veramente , ſecondo Ippocrate , cauſa efficiente, ma che ben ſovente abbiſogna d'un pronto ſovvenimento per ſortire il fine deſiderato.

Ma comecchè io ben ſapea , Illuſtriſsimo Signore , che in penſandoſi in materia di fatto , quaſi ſempre

ſempre e tardi , e malamente ſi penſa , ſe la ſperienza non accorcia , e non riſchiara la ſtrada delle noſtre idee, mi fa toſtamente all' animo il dovermi bensì fidare del merito, e della fama del trovator fortunato , ma l' avermi ancora a recare, venendomi in taglio , a pigliarne conferma da me medeſimo. In fatti ſopravenne appreſſo , che aſſai favorevole mi ſi preſentò la fortuna , perchè tre eſſendo da cani rabbioſi un dopo l' altro malamente chi nel collo , chi nelle braccia , e chi nella gola , e nel viſo morſicati , e della ſalute di tutti e tre ſtando ſollecito per me non rimaſe , che non adoperaſſi ogni arte , che di vantaggio bene poteſſe loro riſpon-

dere, ed all' uſo regolato del Turbit dopo la ſeconda doſe accoppiando quello del Moſchio di due rimedj, per irmene più ſicuro, ne feci un ſolo, come farò ſempremai nell' avvenire, e vi trovai tutto il mio conto, perchè l' evento deciſe a favor della cura, come quì ſto per dirvi.

OSSERVAZIONE I.

IN Malaffitto Villa aſſai vicina di quì abitava l' Antonia Vancini piacevole donna, e ben compleſsa, e freſca, d' anni 29., la quale nel mezzo del Luglio 1752. in venendo al Finale ſi vide improvviſamente al fianco fiero rabbioſo cane, che appreſſo correndole

dole, dove la giunſe, venne a morderla nel ſecondo, e terzo pari degl' interſpinali del collo, poſti nelle apofiſi ſpinoſe; il qual colpo come la donna ebbe ricevuto tanto fu lo ſpavento, che di queſto le nacque, che così piangendo, e gridando non guari ſtette, che a me corſe per cercare rimedio, e ſalvezza. Il triſto avvenimento della ſventurata donna da me diſtintamente uditoſi m'obbligò a farle reiteratamente attaccare alla parte piccole ventoſe, indi col fuoco fattone un crudo governo le impoſi il dover uſare il Turbit minerale per tre ſere ſecondo il metodo già fermato. Nella prima notte dormì pochiſſimo, nel giorno vegnente non

v' ebbe luogo veruna separazione; nella seconda menò pur anche lievi sonni, e nel dì dopo ebbe per due volte lo scarico del ventre; nella terza riposò per infino a giorno, e mediocremente sudò; non per tanto tre giorni dopo s'impadronì di costei una mestizia assai nojosa, ed inquieta, accompagnata di tratto in tratto da certi scuotimenti, pe' quali scolorivasi in viso, e perdeva il cuore, cosa, che fecemi in instante andar per l'animo essere di mestieri il doversi fare da capo all'uso del Turbit, e così fu mandato ad effetto; quindi ne venne, che purgatasi con qualche abbondanza dormì chetamente nella terza notte, e non poco sudando alquanto si riconfortò

tò. In vedendo però, che gli umori aſſottigliati dal rimedio incominciavano ad eſſere ſpinti alla cute, mi ſi laſciò credere, che venir doveſſe ad uopo il valerſi del muſchio per diſtendere vieppiù i vaſi ſanguigni, e comprimere i nervoſi, e detto fatto il propoſi nella doſe, e nella maniera già diviſata. Preſe Ella la prima doſe collo ſpirito di vino, e dopo tre ore la ripreſe, quando dopo mezz'ora chiuſi gli occhi al ſonno per venti ore fiſſamente dormì, e in ſul dì ſoltanto a molte ſcoſſe fu deſta, affinchè poteſſe cibarſi aſſai ſcarſamente; e in tutto quel mentre trovandoſi ſempre da capo a piè bagnata da un tepido copioſiſſimo ſudore, che fortemente ſentiva della fragranza del muſchio,

e che

e che per lo ſpazio d'altre dieci ore durò del continuo lo ſteſſo, s'accorſe di doverne andar lieta per eſserſi in ſul fatto ringagliardita, ed al di dentro tutta raſſerenata per mezzo della concozione, ſecondata dalla eſpulſione, della materia morbifica, ridotta dal ſottile penetrevol rimedio ad una grandezza corriſpondente agli orifizj de' dutti ſecretorj delle ghiandole miliarie della vera pelle; e veramente fu ſana.

OSSERVAZIONE II.

NEl principiar del Settembre dell'anno ſteſſo alla Chiara Borgatti della Villa di Caſumaro, giovane d'anni 18., ma cagionevole alquanto della perſona, avvenne,

venne, che trovandosi tutta soletta alla campagna si rincontrò alla non pensata in un grosso cane, che furiosamente correndo, e digrignando senz' abbajare l' addentò nel mezzo del braccio destro là dove finisce il muscolo Coraco-brachiale. Il romore della morsicata donna fu all'intorno ben grande, e l' infelice se fu perciò dolente, se temette della sua vita, se pianse, se rammaricossi, assai può essere manifesto; onde, quanto più tosto potè, si fece a me condurre, e dissemi la cosa, come stata era, pregandomi tutta paurosa della morte per la sua salute. Premuroso dunque di sua salvezza mi valsi subitamente delle ventose, e del fuoco alla parte, e come

come venuta fu la ſera adoperai nella ſolita doſe , e maniera il Turbit minerale , e nelle due ſere ſuſseguenti altresì il replicai. Sudò alcun poco , e per due volte in ogni giorno ebbe dejezioni ſciolte, e cenerognole. Paſsati otto giorni, e ripreſo il medicamento ſudò aſſai più, e le dejezioni furono molte ; dopo ciò fulle da me eſibito il muſchio, e ſcorſe tre ore glie'l feci ripigliare nella già deſcritta doſe, ſovrabevendovi due once ſole di ſpirito di vino ; Dormì tutto l'intero giorno , e largamente ſempre ſudò, ed anche nel vegnente dì un po ſonnacchioſa andò ſudacchiando , di che sì fatto conforto l'entrò , che ben s'accorſe , che il rimedio procacciata le avea ſanità,

ſanità , e pace; ma trapaſsati appena i quaranta giorni trovoſſi ella a un tratto aſſalita da una febbretta del genere delle periodiche, la quale perchè lenta , e perchè tirata per meſi e meſi innanzi con iſregolatezza nel vivere , fu madre di depoſiti nel baſso ventre, e di gonfiamenti, tornò uopo il dar mano agl'inciſivi detergenti, come al Rabarbaro , al ſapone ec. , e così ritornò ſana , e proſperoſa.

OSSERVAZIONE III.

ERano appunto cinque meſi già andati , quando Gio: Caſelli della Villa di S. Carlo uomo di quarant'anni in circa, piccino della perſona , e sformato , ma di buona

buona compleſſione, e ben in forze in andando per via uſcir vide da una picciola macchia un grande bavoſo cane, il quale repente ſe gli avventò alla gola, e tiratolo in terra no'l laſciò, che tutto l'ebbe guaſto nel viſo, e nella gola. Dopo venti giorni fatto accorto del ſuo pericolo da certi frequenti tremiti, dal ſonno interrotto, e da una non ſo quale paurosa triſtezza fece buon uſo ordinariamente del Turbit, e del muſchio, e quindi vomitò moltiſſimo, ebbe poche dejezioni, ma ſudò per varj giorni fuor di miſura, e n'ebbe ſalute.

Da queſte oſſervazioni, Eruditiſſimo Signore, quantunque particolari, e pochiſſime, ma però ſoſte-

ſoſtenute dall' autorità, e dalle ſperienze di tant' altri ſavj di prima fama, parmi potere con fermezza aſſerire, che il Turbit minerale, ed il muſchio ſieno rimedj per la cura preſervativa dell' Idrofobia, perchè valevoli a produrre per mezzo della ſalivazione, della ſoccorrenza, e del ſudore una manifeſta perfettiſſima criſi. E' bensì vero, che la diverſità del temperamento, dell' età, della ſtagione, dell' attività della cauſa del morbo ec. alterar poſſono, e in molte guiſe variare la poſſanza, e il modo d'operare del rimedio; nulla però oſtante v'è tutto il luogo di dover aſpettare, che l' effetto venga ad eſſere in tutti ſempre lo ſteſſo, o almeno poco da lungi.

S' apri

S'aprì dunque con ciò un bel campo agl' ingegni più fortunati, e tersi di poter andare più oltre; e venendo Essi maggiormente ammaestrati da nuove moltiplicate sperienze mettan cuore facendosi ad operare con cognizione di causa. E intanto s'abbia l'animo, ne' casi almeno dell' ultima sfidanza a prendere pur anche in prova la forza Elettirca, da cui le screzioni vengono certamente ad essere troppo bene promosse, ed aumentate; s'adoprino i vetri industriosamente soppannati nell' interior superficie con materie medicamentose, e facciansi altresì tenere in pugno strette ai stanti sulla resina circondati dagli effluvi Elettrici le materie stesse, o almanco le coo-
peranti

peranti al fine medesimo, e con le parti sottilissime del mercurio insieme unite, e spinte con l'aura Elettrica, la quale penetra in ogni menoma parte del nostro corpo giugnerassi a muovere la salivazione; con quelle de' purganti le soccorrenze, e con l'altre del muschio il sudore; crisi tutte tre, le quali proccurate, ed ottenute per altra via guidano, come veduto abbiamo, al sicuro. Per andare però franchi in un tal viaggio si cammini dietro l'orme accertate dei dottissimi Pivati, Bianchi, e Verati, e tutto diligentemente tentando nulla si ometta, che possi aver qualche parte in una ricerca di tanta importanza. Già non v'ha chi non sappia, che risananansi a un tratto dalle feb-

bri intermittenti , dalle paraliſie di
circa dodici anni, dalle artetiche in
tutti gli articoli , dalle Atrofie ner-
voſe ec. gli elettrizzati co' cilindri
intonacati di China=China, e d'altri
rimedj convenienti a tali diverſe
malattie ; onde a ſicura ragione ſi
può ſtabilire, che la forza Elettrica
ſia nata fatta per aſſottigliare le ma-
terie peccanti, per agitarle , e con-
cuocerle, e determinarle ai dutti ſe-
cretorj delle ghiandole miliarie, del-
le ſalivali, e delle inteſtinali; e che
però ſenza far gran peccato in Me-
dicina debba molto poter valere il
riſolverſi a porla in pratica, ſe non
altro ne' caſi eſtremi, dove non tro-
vaſi giovevole alcun altro provedi-
mento ; ma nello ſperimentarla bi-
ſogna allontanare la prevenzione ,
e dare

e dare di buona fe ogni cosa alla verità perchè s'egli è necessario essere alieno da ogni novità pericolosa, è necessarjssimo altresì l'esserlo da ogni spirito d'indocilità. E così per l'appunto l'ha intesa il dottissimo Lunadei Protomedico di Urbino per rapporto all' inoculazion del Vajolo, imperciochè in leggendo Egli il sentimento mio, così di volo avvanzato nel Saggio sopra la cura di cotal morbo, sì fortemente invogliossene, che posta da Esso Lui, e da due suoi valenti amici Professori in pratica, più di cinquecento casi, ne' quali l'ha usata col migliore successo, trovasi d'avere in pronto per le stampe; cosa, che potrà rinforzare la voce del Sig. di Voltaire, con cui nell'

undecima delle ſue lettere Filoſofiche vuolci far credere, che ſe da qualche Ambaſciatrice foſſe ſtato fortunatamente portato in Francia un tale ſegreto, come lo fu in Inghilterra, il Duca di Villequier uomo il meglio diſpoſto, e ſano della perſona non ſarebbe morto nel fior degli anni; e il Principe di Soubis, che godea d'una ſanità la più intera nell' età di venticinque, e l'Avo del gran Luigi XV. di cinquanta; ed altresì venticinque mila perſone morte nel 1723. a Parigi ſarebbero ancora in vita.

Queſto è, Illuſtriſsimo Signore, quanto ho ſaputo in ſuggetto così oſcuro arrecarvi, e di cui ciaſcuno può a ſua voglia chiarirſene. Baſtami, che ciò ſerva ſenza più

per

per eccitare in molti la brama di farne maggiori più accurate ricerche; e però se non per l' opera, almeno per l' intenzion mia credo di averne a meritare compatimento. Mi son contentato ristringermi tra que' limiti, che prescrive l' osservazione, perchè di lei, della sperienza, e del tempo è figliuola la verità. I posteri vedranno molto più, se vorrà Iddio, al dire del Vallisnieri, donare, come finora ha fatto ad ogni secolo la propria gloria.

IL FINE.

IMPRIMATUR

Fr. Carolus Hyacinthus Angeli Vicarius Generalis Sancti Officii Anconæ.

VIDIT

Petrus Antonius Canonicus Bravi pro Illustrissimo, & Reverendissimo Episcopo.

[illegible]